



# IL VIETNAM NELLA TEMPESTA

JEAN CHESNEAUX è uno dei maggiori studiosi contemporanei dell'Asia Orientale. La sua «Storia del Vietnam» è un testo ormai essenziale per la conoscenza storico-politica di quel paese — uscì per la prima volta, in Francia, nel 1955, all'indomani della sconfitta di Dien Bien Phu. L'edizione italiana, esce a dieci anni di distanza, con un testo profondamente aggiornato sui fatti più recenti. Per la edizione italiana (che sarà posta in vendita a giorni dagli Editori Riuniti) Jean Chesneaux ha scritto appositamente un capitolo interamente nuovo. E' da questo che estraiamo alcuni brani particolarmente interessanti e illuminanti sul reale contesto politico in cui avviene la lotta nel Vietnam del Sud.

## 700.000 tonn. di bombe

NEL Vietnam del sud, da quando sono entrati direttamente in guerra nella primavera del 1965, gli americani non hanno ottenuto che insuccessi. Tuttavia la guerra è andata sempre più intensificandosi, sino a raggiungere se si guarda alla sproporzionata tecnica e materiale delle forze in campo — un livello quasi insostenibile.

Ogni mese gli americani gettano sul Vietnam del sud un tonnellaggio di bombe triplo rispetto a qualsiasi mese della guerra di Corea. Nel 1966 sono state lanciate complessivamente, contro il nord e il sud, 700.000 tonnellate di bombe. Per i bombardamenti vengono usati aerei giganti del tipo B-52 e B-57 i quali sono tecnicamente incapaci di selezionare gli obiettivi in quanto lanciano le loro bombe da grande altezza. Interi villaggi, interi distretti vengono distrutti con un singolo attacco. L'azione di questi aerei viene del resto abbinata a quella di un arsenale di tipo addirittura fantascientifico: elicotteri, scialuppe blindate, veicoli anfibi adatti all'impiego nelle zone paludose, veicoli viaggianti su cuscini di aria compressa di tipo «Hovercraft», e così via.

A tutto ciò occorre aggiungere il massiccio ricorso ai mezzi della guerra chimica. Il napalm viene usato ormai correntemente, allo stesso modo i gas tossici, particolarmente nell'attacco contro gli innumerevoli tunnel scavati dai guerriglieri da un villaggio all'altro. Per la verità gli americani affermano che i loro gas non sono tossici, ma soltanto lacrimogeni; ma nel gennaio 1966 il caporale australiano Robert Butwell morì per aver respirato il gas che egli stesso aveva immesso in un rifugio sotterraneo appena conquistato dalla sua unità, e sei altri soldati australiani riportarono gravi lesioni nel tentativo di soccorrere il commilitone.

## Topi verdi con i gas asfissianti

I DEFOLIANTI chimici, già usati all'epoca di Ngo Dinh-Diem, vengono ora utilizzati molto più largamente: non soltanto il riso ingiallisce, i banani, le palme e gli altri alberi da frutto si seccano, non soltanto i volatili e i pesci muoiono, ma la stessa popolazione viene colpita da gravi disfunzioni digestive e respiratorie. La ricca provincia di Bentré, una delle isole più fertili del delta del Mekong, è oggi soltanto desolazione e rovina. Negli altipiani centrali sono stati addirittura segnalati casi di avvelenamento delle sorgenti e dei pozzi.

Per attaccare le gallerie scavate dai guerriglieri lo stato maggiore americano ha costituito delle unità speciali, formate da soldati di piccola statura: i green rats (topi verdi). Proiettati da maschere e forniti di bombole di gas tossico e di cariche di esplosivo telecomandate, questi soldati fanno esplodere le bombole nella galleria che hanno scoperto; il gas si deposita in finissime particelle sulle pareti, le quali ne restano così impregnate, che il gas mantiene il suo effetto letale per lungo tempo e può avvelenare chiunque tenti di servirsi ancora della galleria.

L'atmosfera è dunque quella della peggiore fantascienza dei fumetti americani a buon mercato, o meglio una pena atmosferica di «perversione della scienza»: secondo la vigorosa espressione impiegata nel novembre 1966 dal Congresso nazionale dei ricercatori scientifici francesi in un documento di condanna della guerra nel Vietnam.

Questa guerra tragicamente moderna colpisce senza distinzioni tutta la popolazione. Secondo l'inchiesta condotta da un sociologo americano (pubblicata dal giornale cattolico californiano Ramparts) un milione di bambini vietnamiti, al nord e al sud, è stato colpito fisicamente a causa della guerra dal l'inverno 1965 ad oggi bruciate da napalm, intossicate di vario tipo, ferite in conseguenza dei bombardamenti, ecc. Le distruzioni totali, eccezionali all'inizio del conflitto e che i bollettini dello Stato maggiore americano giustificavano con estremo imbarazzo, sono diventate ora del tutto correnti. Ecco come l'agenzia americana UPI ha descritto un'operazione condotta da para-

cadutisti americani a una trentina di chilometri da Saigon: «Per un raggio di tre chilometri attorno al campo dei paracadutisti non è rimasta in piedi una sola abitazione. I continui bombardamenti dell'artiglieria e dell'aviazione hanno distrutto tutto. I paracadutisti hanno incendiato tutte le case che sono riusciti a trovare. Tutti gli utensili di cucina sono stati distrutti, tutti i banani tagliati, tutte le reti strappate» (1).

## Mekong: licenza di uccidere

NEL GENNAIO 1967, un anno dopo, lo Stato maggiore americano era giunto alla decisione di distruggere qualunque installazione umana e qualunque forma di vita in un ampio «triangolo di ferro» di molte decine di chilometri di lato, nella regione a nord di Saigon. La regione era credeva «infestata dai vietcong». Contemporaneamente veniva distrutta la città di Ben Suec, dopo che i suoi 30.000 abitanti erano stati «concentrati» altrove. Sempre nel gennaio 1967 i marines americani sono sbarcati in massa nel delta del Mekong e la regione è stata dichiarata free kill zone (zona nella quale si può uccidere liberamente).

Ancora una volta dunque, il modo con cui gli americani conducono la guerra è del tutto incompatibile con la versione ufficiale che essi danno del loro intervento nel Vietnam del sud, tanto all'opinione pubblica americana che a quella mondiale. Mentre si pretende di voler difendere un popolo dalla sovversione esercitata da una minoranza di agitatori, si colpisce brutalmente la totalità di questo popolo. Pur essendo stato a lungo molto indulgente nei confronti dell'escalation, lo stesso ministro degli esteri inglese, il laburista C. Brown, ha dovuto riconoscere che gli americani si comportano come se dirigessero un «mattatoio».

Eppure la popolazione del Vietnam del sud, in condizioni addirittura peggiori di quella del Vietnam del nord, resiste validamente da due anni. Sul piano militare, la sempre maggiore rilevanza degli sforzi e dei rinforzi americani basta già ad indicare che il Fronte nazionale di liberazione è più forte che mai. Esso mantiene l'iniziativa delle operazioni, soprattutto durante la «stagione secca» (a partire dall'autunno). Nell'ottobre-novembre 1965 i commandos del Fronte hanno attaccato le basi americane di Danang e di Chu Lai, considerate inspiegabili, e distrutto quaranta elicotteri e sette aerei Skyhawk; hanno circondato a Pleimé un importante accampamento americano e tenuto testa ai rinforzi inviati da Saigon; hanno attaccato due compagnie di paracadutisti americani e resistito con successo. Ciò significa che il Fronte combatte con grosse unità e sa tenere l'offensiva. Lo stesso avviene durante la stagione secca del 1966. Anche solo dal punto di vista strettamente militare, i bombardamenti massicci ed altri metodi terroristici si sono rivelati completamente inefficaci.

## Le tecniche militari del FNL

LE TECNICHE militari di cui si servono i guerriglieri del Fronte sono all'estremo opposto delle tecniche americane. Alla forza, alla superiorità materiale, alla qualità tecnologica (elicotteri, prodotti chimici, anfibi, ecc.), essi oppongono l'ingegnosità, la familiarità con le condizioni biologiche naturali, e soprattutto il vantaggio incomparabile che dà il sostegno di tutto un popolo. Gli erpici di bambù acuminati, sospesi agli alberi, cadono improvvisamente su un distaccamento americano inoltrato nella giungla; il suolo si apre sotto i suoi piedi; sciami di api, appositamente ammassate, attaccano lo straniero e lo inseguono per diversi chilometri; rospi la cui voce imita quella dell'uomo vengono lanciati contro i fortini per creare un diversivo quando si vuole attaccare un punto poco difeso. I movimenti delle truppe avversarie vengono segnalati dai bambini e dai vecchi dall'aspetto più inoffensivo. Il gran numero di tunnel, di valore sia difensivo che offensivo, è un simbolo commovente di questi legami biologici che uniscono gli uomini del sud alla loro terra natale; questa terra diventa un

fattore di superiorità tattica, e non soltanto un obiettivo politico a lunga scadenza.

Certo il Vietnam del nord non si disinteressa della sorte del sud. Il sentimento di solidarietà fra questi popoli che appartengono allo stesso popolo e sono uniti da una storia comune vecchia di molti secoli, è così forte che un atteggiamento di passività da parte del nord sarebbe incomprensibile. E' fuori di dubbio, e il Vietnam del nord non lo ha nasosto, che non poteva non prestare un certo aiuto ai fratelli del sud, in particolare modo sotto forma di quadri ed anche di equipaggiamento. Ma questo aiuto è diventato rilevante solo dopo l'escalation, cioè dopo che gli americani si sono assunti la responsabilità di far partecipare alla guerra tutto il Vietnam. Questo aiuto del nord al sud non fornisce alcuna giustificazione retrospettiva agli interventi americani nel sud, dopo il 1954. D'altra parte, anche dopo l'inizio dell'escalation, questo aiuto ha solo carattere complementare: il carattere stesso delle lotte politico-militari e militari condotte dal Fronte, implica che il Fronte gode in maniera autonoma dell'appoggio della popolazione, che esso trova al sud e non al nord la fonte principale del suo dinamismo.

## La politica del Fronte

SUL PIANO politico, l'autorità del Fronte nazionale di liberazione è andata via via rafforzandosi. La sua autorità si estende ai quattro quinti del territorio del Vietnam del sud e ai tre quarti della sua popolazione. Esso raggruppa i vecchi quadri rivoluzionari del sud, ma anche i rappresentanti degli strati medi per i quali il regime di Diem era diventato insopportabile; ha un vasto seguito tra i giovani, gli intellettuali e più ancora tra i contadini i quali si sono giunti di una riforma agraria radicale. Si può considerare che la sua influenza politica e la sua autorità sono più vaste di quelle di cui disponeva nel sud il Vietnam all'epoca della guerra contro la Francia. I progressi che il Fronte ha compiuto a questo proposito sono particolarmente sensibili in tre direzioni: le sette politico-religiose, le minoranze etniche degli altipiani, l'esercito «fantoccio». Questi erano i tre settori in cui, fra il 1946 e il 1954, la Francia aveva trovato una base sociale reale per le sue imprese militari contro il popolo vietnamita. Gli americani invece non hanno la stessa possibilità.

Le sette politico-religiose, Hoa Hao, caodist, ecc., rimaste per lungo tempo isolate dal resto del popolo sud vietnamita, sono ora legate in massa al Fronte; e questo è tanto più importante se si considera che esse si trovano nella parte occidentale del paese, ai confini con la Cambogia. Le popolazioni degli altipiani dell'interno non sono vietnamite, ma appartengono ad altri gruppi etnici, i Mois. Da secoli oramai, e lo abbiamo fatto notare nei capitoli precedenti, esse sono in cattivi rapporti con le popolazioni sedentarie del delta coltivato a riso. Sono poco numerose, ma la loro importanza deriva dalla zona dove si sono stabilite, che possiede un'importanza strategica considerevole (di là, si domina nello stesso tempo il Laos, il Vietnam centrale e il Vietnam del sud). Fra il 1946 e il 1974 lo Stato maggiore francese era riuscito a sfruttare le rivalità esistenti fra i vietnamiti e i montani. Al contrario, il Fronte ha saputo conquistarsi alla sua causa. Infine il prestigio politico del Fronte è altrettanto considerevole in un altro settore decisivo, quello dell'esercito di Saigon (l'esercito «fantoccio»). Senza questo appoggio, le operazioni tentate contro le basi americane sarebbero irrealizzabili (attacchi contro gli aeroporti, ecc.). Il numero delle diserzioni aumenta continuamente: 67.000 nell'ultimo semestre del 1966; 15.000 al mese all'inizio del 1967. Il morale delle truppe di Saigon è estremamente debole. Questi soldati rimangono impressionati dalle notizie che ricevono dalle famiglie che vivono nella zona controllata dal Fronte, e le terre assegnate loro dalla riforma agraria vengono messe in riserva, li «attendono», il che è molto importante per questi miseri contadini che le privazioni hanno spinto ad arruolarsi nelle file delle truppe fantoccio.

## Gli uomini del FNL

LA PROPAGANDA americana parla talvolta del Fronte nazionale di liberazione come di un organismo politico «senza volto». Ma un volume recentemente pubblicato dal Fronte (2) mostra non soltanto le immagini dei capi del movimento, ma il carattere assai vasto delle correnti politiche che vi sono rappresentate. Il presidente, Nguyen Huu Tho, è un avvocato di Saigon di educazione francese e di tradizione liberale; i sei vicepresidenti sono Yibih Aleo, già ufficiale dell'esercito francese, di nazionalità Moï e di religione protestante; Vo Chi Cong, vecchio militante comunista del sud; il dottor Phung Van Cung, che è stato funzionario di grado elevato nell'amministrazione di Diem fino al 1960 ed è un medico eminente; il venerabile Thom Me Tho Nhem, bonzo buddista che rappresenta la minoranza Khmer del Vietnam del sud; l'architetto Huynh Tan Phat, già militante nella Resistenza del 1946-1954; Tran Nam Trung, anch'egli vecchio militante rivoluzionario del sud.

Il Fronte esercita sempre più le funzioni di fatto di uno Stato: riscuote i contributi finanziari non soltanto nella zona che controlla, ma anche nelle zone che si trovano sotto il controllo degli americani. Ha rappresentanze quasi diplomatiche in dodici paesi. Il suo programma resta quello adottato nel 1960 al momento della fondazione: indipendenza, democrazia, aumento del tenore di vita del popolo, pace, neutralità del Vietnam del sud, avviare il paese verso una riunificazione pacifica. Questo programma comporta dieci punti, come per esempio la costruzione di una economia indipendente, la soluzione del problema agrario, l'eguaglianza delle nazionalità del Vietnam del sud, ecc. Ciò significa che l'ordine in cui sono poste le tre lettere dell'alfabeto FNL è assai significativo. In Algeria si trattava di un Fronte in vista di una liberazione della nazione; nel Vietnam del sud è il Fronte ad essere nazionale: esso riunisce tutto il popolo. Ma la liberazione è culturale, economica, sociale: FNL.

## Governo di coalizione

DA QUALCHE anno il Fronte ha lanciato la parola d'ordine: «governo di coalizione», cioè formazione di un governo in seno al quale il Fronte troverebbe al proprio fianco i rappresentanti di altre correnti politiche. Alcuni hanno creduto di scorgere una contraddizione fra questa parola d'ordine e il principio secondo il quale il Fronte si considera come «unico rappresentante legittimo del popolo del Vietnam del sud». Ma questa contraddizione non esiste, poiché il governo di coalizione, quando verrà formato, esprimerà il fatto che nuovi strati sociali e nuove correnti politiche sono giunte anch'esse ad accettare la rottura con gli americani e la lotta di liberazione nazionale. Tale concezione non ha niente di utopistico, se si considera quale cammino hanno percorso in dieci anni i vecchi gruppi filo-francesi (sette religiose, capi delle popolazioni montanare, borghesia saigonese, ecc.).

## L'isolamento di Cao Ki

L'AZIONE del Fronte è caratterizzata dunque dall'abilità con la quale è riuscito a condurre a fondo la lotta armata dei guerriglieri, la lotta politica nelle città, la propaganda nell'esercito di Saigon. L'esperienza del Fronte sottolinea quanto sia futile opporre, come fanno alcuni, la lotta armata e la lotta politica. La lotta armata si alimenta con la lotta politica, ed ha delle prospettive di vittoria solo perché l'intero popolo, e non una avanguardia, contesta radicalmente la presenza americana. In cambio la lotta politica risulta rafforzata dall'ampiezza della lotta armata, che apre delle prospettive concrete, che dà un peso particolare agli argomenti politici. Questa particolarità del Fronte di combinare la lotta politica e la lotta armata è tanto più notevole in quanto,

negli anni 1930 e 1940, il movimento rivoluzionario nel Vietnam del sud era invece stato caratterizzato da una certa tendenza all'avanguardismo, all'avventurismo: tendenze operative con La Lutte verso il 1955, insurrezioni militari premature nel 1940-1945. Oggi non avviene niente di tutto questo.

Invece nei territori del Vietnam del sud controllati dagli americani la situazione non ha smesso di deteriorarsi dall'inizio dell'escalation. Le «libere» elezioni del 1966 non sono state che una farsa; se il governo del Vietnam del sud ha di nuovo raggiunto la stabilità politica nel 1966, con il generale Ky, lo ha fatto rinunciando a qualsiasi speranza, anche la più timida, di essere considerato rappresentativo. Ky è un uomo del nord, un aviatore formatosi negli Stati Uniti; è la tipica persona venuta dal niente, che non ha nessun legame regionale con il sud, che non rappresenta nessuna corrente esistente nel paese. Anche sul piano economico e sociale gli Stati Uniti devono abbandonare qualsiasi parvenza di «azione sociale», benché la loro propaganda si presenti ancora come un'aspirazione a «conquistare i cuori». La corruzione rege liberamente a Saigon. Fra la gente si dice correntemente che ora vi sono solo quattro strati sociali veramente privilegiati: e cioè nell'ordine gli americani, le ragazze, i grossi traffici cantili e i comprador, i generali fan toccia. Questa nuova gerarchia ha completamente rovesciato i valori sociali tradizionali: non soltanto gli intellettuali non contano più nulla, ma lo stesso avviene per la vecchia borghesia fondiaria, e anche per la maggior parte degli ausiliari civili degli americani.

## I vietnamiti sono vietnamiti

ALCUNI tendono oggi ad analizzare la crisi vietnamita in termini di strategia «mondiale», a scorgervi uno «scontro planetario», a subordinare il Vietnam alle vaste prospettive globali della Cina o degli Stati Uniti. Non bisognerebbe invece fare uno sforzo per situare questa nuova guerra del Vietnam nel suo quadro nazionale vietnamita?

Mai fino ad oggi i vietnamiti sono stati tanto coscienti della propria originalità e del carattere insostituibile della loro personalità nazionale. Mai sono stati tanto attaccati alle proprie tradizioni. Non è un caso se nel 1965, in piena escalation, quando le bombe cadevano sul nord e sul sud, i vietnamiti sono riusciti a celebrare con particolare solennità il 200° anniversario della nascita di Nguyen Du, il grande poeta nazionale vietnamita, un tore dell'immortale Kim Van Kieu. Non si trattava di un «riposo», di una diversione, bensì dell'affermazione del senso dell'esistenza dell'attuale guerra: la lotta di tutto un popolo per difendere non soltanto la propria indipendenza, ma la stessa esistenza e, dunque, tutte le tradizioni sulle quali questa esistenza poggiava. Ciò che in apparenza sembra solo un romanzo d'amore, è in realtà l'affermazione della volontà di un popolo. «Più rileggo il Kieu e più mi sento vietnamita», ci diceva recentemente un amico che vive lontano dal suo paese.

La storia secolare del Vietnam non è che un lungo e paziente sforzo per assicurare la sopravvivenza nazionale di questo popolo ingegnoso e dolce, discreto e efficiente, sobrio e colto. Esso ha resistito per secoli agli invasori feudali cinesi, mongoli e mancesi, poi ai colonizzatori francesi, ai militari giapponesi, di nuovo ai cinesi del Kuomintang nel 1945 e ai francesi nel 1946-1954. Oggi lo stesso popolo tiene testa, in condizioni di incredibile sproporzione di forze e con un incredibile coraggio, alla più grande potenza industriale del mondo, alla più avanzata tecnologia militare. Ricco di tutte le sue tradizioni passate, ecco ha fiducia nell'avvenire.

(1) Cfr. l'opuscolo recentemente pubblicato ad Hanoi dalla Commissione di inchiesta della Repubblica democratica del Vietnam sui crimini di guerra americani, Hanoi, 1966.

(2) Personalità del movimento di liberazione del Vietnam del sud. Opuscolo di 44 pagine, scritto e pubblicato dalla Commissione per le relazioni estere del Fronte di liberazione.

